

Educazione per tutti e per tutte

**La dimensione di genere
nelle scuole del Sud del mondo**

Roma, 2 maggio 2011

Analisi e raccomandazioni della Coalizione Italiana
della Campagna Globale per l'Educazione

Coalizione Italiana della Campagna Globale per l'Educazione:
ACRA, ActionAid, ARCS, FLC Cgil, Children in Crisis, CISL Scuola, CISV, Intervita, Magis,
Mani Tese, PRO.DO.C.S., Save the Children Italia, Sightsavers International Italia,
Terre des Hommes, Oxfam Italia, VIS

Dossier realizzato dalla
Coalizione Italiana della Campagna Globale per l'Educazione.
Si ringraziano in particolare:
ACRA, Action Aid, Oxfam Italia e Save the Children Italia.

Grafica:
Artigrafiche Agostini

Roma, 2 maggio 2011

Coalizione Italiana della Campagna Globale per l'Educazione (CGE-IT)

c/o Save the Children Italia Onlus

via Volturmo 58

00185 Roma

mail: info@cge-italia.org

www.cge.-italia.org

LA COALIZIONE ITALIANA DELLA CAMPAGNA GLOBALE PER L'EDUCAZIONE

La Global Campaign for Education (GCE) nasce nel 1999 come un movimento composto da associazioni della società civile, educatori, insegnanti, ONG e sindacati con l'obiettivo di mobilitare idee e risorse al fine di raggiungere gli obiettivi dell'Education for All concordati al Forum Mondiale di Dakar sull'Educazione dell'Aprile 2000 ed incentivare i finanziamenti all'educazione a livello internazionale.

Dalla fine del 2008 un gruppo di organizzazioni ha formato la piattaforma della coalizione in Italia, la Campagna Globale per l'Educazione (CGE-IT), che a oggi include sedici membri: ACRA, ActionAid, ARCS, Children in Crisis, CISL Scuola, CISV, FLC Cgil, Intervita, Magis, Mani Tese, PRO.DO.C.S., Sightsavers International Italia, Terre des Hommes, Oxfam Italia, VIS e Save the Children, quest'ultima con un ruolo di coordinamento della Coalizione.

Per nuove adesioni e/o ulteriori informazioni si prega di contattare la Coalizione al seguente indirizzo:

info@cg-e-italia.org

INDICE

Prefazione	5
Lista degli acronimi	6
Introduzione	7
1. La parità di genere e l'istruzione: mito e realtà	8
2. Il ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali	13
3. Che cosa fa l'Italia per garantire la parità di genere nell'educazione	14
3.1. L'Italia patria di laureate disoccupate e invisibili	16
4. Conclusioni e raccomandazioni finali all'Italia	20
Appendice	23

PREFAZIONE

“Educazione per tutti e per tutte. La dimensione di genere nelle scuole del Sud del mondo” della Coalizione Italiana della Campagna Globale per l’Educazione in occasione della Global Action Week (2-8 maggio 2011).

La Settimana d’Azione Globale per l’Education for All (EFA) rappresenta un appuntamento annuale di grande rilevanza per stimolare l’azione internazionale in favore di un diritto umano fondamentale: l’istruzione. Il tema scelto nel 2011 – l’educazione delle bambine e delle donne – attira l’attenzione sul terzo Obiettivo del Millennio: promuovere l’uguaglianza di genere e l’*empowerment* delle donne, attraverso l’eliminazione delle disparità di genere nell’istruzione, in particolare nel ciclo primario e secondario.

Il presente documento di policy realizzato dalla Coalizione Italiana della Campagna Globale per l’Educazione è corredato da racconti di donne e ragazze che, grazie alla forza di volontà e alla determinazione, hanno saputo realizzare attraverso lo studio un personale progetto di vita, con il supporto dei progetti educativi delle associazioni della Coalizione.

Con l’approssimarsi della scadenza del 2015, è proprio concentrando l’azione sulla dimensione di genere che sarà possibile consolidare i risultati raggiunti nell’accesso all’istruzione e potenziarne l’efficacia in termini qualitativi, con ricadute positive anche sugli altri Obiettivi del Millennio. L’educazione in generale, e l’educazione femminile in special modo, rappresentano, infatti, la garanzia di sostenibilità dei risultati raggiunti in relazione all’intera Agenda del Millennio. L’investimento in istruzione e formazione è dunque la chiave per superare in prospettiva la dimensione dell’aiuto e pervenire alla dimensione di una vera e propria cooperazione internazionale per rispondere alle grandi sfide globali.

Su questi obiettivi condivisi, l’Italia ha di recente rafforzato la già proficua collaborazione con l’UNESCO, promuovendo un nuovo programma in favore dell’educazione delle ragazze in Africa sub sahariana.

Ritengo altresì di grande importanza che nel 2011 per la prima volta la Global Action Week veda il coinvolgimento della Rete italiana delle Scuole Associate UNESCO, grazie all’attivo supporto della Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO.

Sono certa che le analisi, gli spunti e le critiche costruttive contenuti in questo documento saranno da stimolo per un’azione sempre più mirata di tutti gli attori, istituzionali e della società civile, impegnati in Italia in questa fondamentale campagna di progresso e civiltà.

Elisabetta Belloni
Direttore Generale Cooperazione allo Sviluppo
Ministero degli Affari Esteri

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI E DEGLI ACRONIMI

BM	Banca Mondiale
CGE	Campagna Globale per l'Educazione
DAW	Dipartimento ONU per il progresso delle donne - Division for the Advancement of Women)
EFA	Education for All
FMI	Fondo Monetario Internazionale
FTI	Fast-Track Initiative
INSTRAW	Istituto Internazionale delle Nazioni Unite di Ricerca e Formazione per il Progresso delle Donne (United Nations Entity for Gender Equality and Empowerment of Women)
GCE	Global Campaign for Education
MIUR	Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca
OSAGI	Ufficio del Consulente Speciale sulle Questioni di Genere e il Progresso Femminile (Office of Special Adviser To the Secretary - General on Gender Issues and Advancement of Women)
OSM	Obiettivi di Sviluppo del Millennio
PVS	Paesi in Via di Sviluppo
UNIFEM	Fondo di Sviluppo per le Donne delle Nazioni Unite

INTRODUZIONE

L'istruzione è un diritto umano fondamentale sancito da numerosi trattati internazionali, tra cui la Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (art. 28 e 29), considerato essenziale per garantire il progresso verso uno stato di benessere individuale e collettivoⁱ. L'ultimo decennio ha fatto registrare un notevole incremento nell'accesso al sistema scolastico, con 33 milioni di bambini in più che hanno potuto mettere piede in un'aula. D'altro canto, questo successo è mitigato dall'allarmante divario che ancora si registra tra allievi e allieve: nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS) le bambine e le ragazze che terminano un ciclo di studi elementari sono in numero decisamente minore rispetto ai loro coetanei maschi, ancor più per quanto riguarda gli studi secondari e universitari. Nei Paesi industrializzati, invece, il divario di genere si sposta dall'accesso all'istruzione alle pari opportunità nel mondo del lavoro, dell'imprenditoria e della partecipazione alla vita politica del proprio Paese. In questo secondo gruppo rientra anche l'Italia che, a dispetto di una piena parità di genere dall'asilo all'università, è il Paese in cui quasi una donna su due non lavora né sta cercando attivamente un'occupazione, o perché il mercato del lavoro non le offre prospettive concrete, o perché la donna stessa ha rinunciato a cercare un lavoro in quanto convinta di non trovarloⁱⁱ.

Per colmare questi divari, la comunità internazionale sta cercando da tempo di passare dalle parole ai fatti, anzitutto traducendo norme e convenzioni in obiettivi concreti da raggiungere entro un limite di tempo preciso, il 2015: due degli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM)ⁱⁱⁱ sottoscritti da tutti i governi del mondo nel 2000, si concentrano sulla parità di genere e il completamento del ciclo di studi primari da parte di bambini e bambine; la metà degli Obiettivi Education for All (EFA), concordati da 180 Paesi nello stesso anno a Dakar, mirano a garantire un'istruzione di qualità anche alle bambine provenienti da minoranze etniche o che vivono in contesti difficili^{iv}. Le ultime statistiche ci dicono che siamo sulla buona strada, ma che resta ancora parecchio da fare per raggiungere questi obiettivi: se l'OSM sull'istruzione è quello che ha registrato i maggiori progressi dal 2000, un'analisi più approfondita dei dati ci dice che si tratta spesso di progressi illusori, che rischiano di provocare un senso di autocompiacimento e l'inerzia nei donatori. Ciò è dovuto in gran parte al contenuto stesso dell'OSM sull'istruzione, che pone l'accento sul tasso di iscrizione delle bambine e non sull'effettivo completamento del ciclo di studi. Già rispetto al target, comunque, 38 Paesi non riusciranno a raggiungere l'OSM entro il 2015 e solo un terzo dei Paesi di cui abbiamo dati verificabili raggiungerà la parità di genere nella scuola superiore entro lo stesso anno^v.

Questo documento è un contributo alla Campagna Globale per l'Educazione e illustra l'importanza della parità di genere nell'accesso all'istruzione e all'educazione. Oltre all'analisi dei dati, vengono riportate alcune testimonianze di beneficiari di progetti educativi realizzati dai membri della CGE Italia nel Sud del mondo. Storie di bambine, adolescenti e ragazze che ogni giorno cercano di sfuggire a situazioni di povertà con studio e determinazione; casi di vita che, meglio di ogni statistica, sono in grado di riassumere concretamente quale impatto può avere l'istruzione sulla vita di una bambina oppure quali conseguenze può subire una donna che non ne ha avuto accesso.

1. LA PARITA' DI GENERE E L'ISTRUZIONE TRA MITO E REALTA'

Garantire alle bambine un'istruzione rappresenta un fattore chiave non solo per lo sviluppo di un Paese, ma anche per la sopravvivenza della sua gente. Un bambino che nasce da una donna istruita ha il 50% di possibilità in più di sopravvivere. I Paesi che registrano un aumento pari all'1% del numero di donne con un'istruzione secondaria, in media vedono accrescere il loro reddito annuo pro capite dello 0.3%. Garantire un'istruzione alle bambine a partire dai cinque anni potrebbe aumentare i tassi di sopravvivenza infantile fino al 40%. Inoltre, l'istruzione è uno dei pilastri centrali di una forte coesione sociale. Secondo uno studio condotto su 100 Paesi, educare le ragazze e favorire la riduzione del divario di genere può promuovere la democrazia^{vi}. Nei Paesi africani più poveri, si sarebbero potuti salvare 1,8 milioni di bambini se le loro madri avessero frequentato le scuole superiori. Una ragazza che continua a studiare dopo le elementari è cinque volte più consapevole dei rischi di contrarre l'HIV/AIDS rispetto a una donna analfabeta. I vantaggi legati all'accesso delle ragazze all'istruzione sono notevoli: le donne con un'istruzione formale sono molto più propense a usare metodi affidabili di pianificazione familiare, si sposano e diventano madri in età più adulta e hanno un minor numero di bambini e figli più sani rispetto alle donne senza istruzione formale.

L'istruzione porta a una diminuzione della mortalità infantile in quanto le donne che hanno frequentato la scuola sono più propense a cercare cure mediche e a far vaccinare i loro figli; sono meglio informate sui requisiti nutrizionali dei loro figli e sulle pratiche igienico-sanitarie adeguate. Il risultato è che i loro neonati e bambini hanno tassi di sopravvivenza più elevati e tendono ad essere più sani e meglio nutriti.

L'istruzione riduce i tassi di mortalità materna. Le donne con istruzione formale tendono ad avere una migliore conoscenza delle pratiche di assistenza sanitaria, hanno meno probabilità di rimanere incinte in età molto giovane, tendono ad avere un minor numero di figli e gravidanze più distanziate e a cercare cure pre e post-natali. Si stima che un anno in più di istruzione per 1.000 donne aiuti a prevenire due morti materne^{vii}.

L'accesso all'istruzione in età infantile agevola l'ingresso delle donne adulte nel mondo del lavoro ed è stato dimostrato come questo fattore aumenti anche il reddito per i lavoratori dipendenti e la produttività per i datori di lavoro, con benefici per la comunità e la società intera.

L'investimento in istruzione ha effetti positivi nel lungo periodo. L'istruzione delle madri diventa una variabile importante nella formazione dei figli: è molto più probabile che una madre con più anni di istruzione formale mandi i suoi bambini a scuola. In molti Paesi, ogni anno supplementare d'istruzione formale completato da una madre, si traduce nell'avanzamento degli studi di almeno un anno e mezzo per i suoi figli^{viii}.

Infine, l'accesso all'educazione di donne, ragazze e bambine ha un impatto considerevole sull'esercizio dei diritti civili e politici e sulla rappresentanza femminile nei governi e nelle organizzazioni internazionali^{ix}.

Investire nell'istruzione femminile porta ad un enorme ritorno sociale ed economico e al benessere collettivo di un Paese. I progressi significativi nel raggiungere l'OSM

sull'istruzione, così come il numero crescente di bambine iscritte ad un ciclo di studi primari nei PVS negli ultimi anni, sono certamente dati incoraggianti: si è passati dal 76% del 1990 al 86% del 2007^x. Tuttavia, questi dati non rivelano quante bambine effettivamente completano il ciclo di studi a cui si sono iscritte, né se l'istruzione ricevuta è stata qualitativamente di pari livello rispetto a quella impartita ai loro compagni di studi maschi.

Per rispondere a queste domande occorre analizzare il nesso tra istruzione/educazione e parità di genere/*empowerment* attraverso un collegamento più variegato, che si rifà al concetto chiave della "disponibilità" da parte di una famiglia, di una comunità, di una società a favorire o meno l'istruzione di una bambina o di una ragazza. Per disponibilità si intende se quella famiglia o quella società desidera educare le proprie bambine, in considerazione di un insieme di fattori culturali, sociali, economici. Il dato più importante nel valutare il grado di disponibilità è la percentuale di ragazze che completano un ciclo di istruzione secondaria nei PVS. L'istruzione secondaria è infatti il ciclo di studi che apporta in proporzione i maggiori benefici alla vita delle allieve; eppure in molti Paesi poveri, come in Benin, Etiopia, Cambogia e Uganda, si tratta di un privilegio riservato quasi esclusivamente ai maschi^{xi}. Ciò avviene per una serie complessa di ragioni, riconducibili per la maggior parte a fattori di accessibilità, accettabilità e adattabilità. Vediamoli in dettaglio.

1.1. ACCESSIBILITA'

L'accesso all'istruzione è letteralmente un percorso a ostacoli per molte bambine nei PVS. Le loro famiglie potrebbero non avere i mezzi economici per pagare la tassa di iscrizione e/o una retta; se non ci sono opzioni alternative, come la possibilità di ottenere una borsa di studio o un sostegno economico, spesso si vedono costrette a sacrificare l'istruzione delle loro figlie o a scegliere di investire invece in quella dei loro fratelli.

Anche la distanza casa-scuola è determinante, molte famiglie temono per la sicurezza e l'incolumità delle loro ragazze durante il tragitto, particolarmente se vivono in zone rurali, isolate o in conflitto. Spesso i loro familiari non possono accompagnarle perché lavorano o hanno altre responsabilità a cui non possono venir meno. In tal caso, l'opzione più sicura è quella di restare a casa.

Per le più fortunate che riescono a superare queste prime due barriere si pone poi la questione di dover frequentare un ambiente in cui la stragrande maggioranza di allievi e insegnanti è di sesso maschile. Questo può creare un fattore di rischio notevole per le poche allieve presenti, che possono essere oggetto di episodi di bullismo o aggressione da parte dei loro compagni. In alcuni casi, come in Zimbabwe^{xii}, un corpo docente prevalentemente maschile porta ad una minore sensibilità verso le loro allieve e, nei casi peggiori, ad episodi di abusi e molestie sessuali nei loro confronti in cambio di un voto di sufficienza o della promozione a fine anno.

Una scuola prevalentemente maschile nei Paesi poveri nella maggioranza dei casi è sprovvista di servizi igienici separati e adeguati a entrambi i sessi. Questo ha un impatto negativo soprattutto su bambine e ragazze, che in particolare con l'arrivo del menarca avvertono la necessità di avere a disposizione servizi igienici dedicati, sufficientemente vicini alla scuola da non esporle al rischio di isolamento e aggressione, ma anche abbastanza discreti da garantire un livello maggiore di privacy.

1.2. ACCETTABILITA'

A determinare il tasso di alfabetizzazione femminile di un PVS contribuisce anche la presenza o meno di un'ottica di genere nello svolgimento delle attività scolastiche. Basta sfogliare un libro di storia oppure osservare le foto dei personaggi meritevoli appese in classe per valutare quanto poco spazio venga dato alle figure femminili. In parecchi casi le donne sono del tutto invisibili e non vengono quasi mai menzionate tra coloro che hanno contribuito alla costruzione del Paese.

Altro indicatore illuminante è dato dal livello di violenza fisica, verbale o grafica nei confronti delle alunne che vanno a scuola. In generale, tanto più alto è il livello, tanto meno disposta sarà una famiglia a mandare la bambina a scuola. Se poi si non mettono in campo delle strategie per combattere questa violenza – come soprattutto campagne scolastiche e sociali contro gli abusi nei confronti delle bambine e delle ragazze – il numero di ragazze in aula diminuirà ancor di più.

Molte ragazze rinunciano a studiare se si accorgono di essere incinte. Questo perché temono di essere vittime di ulteriore discriminazione da parte degli insegnanti e dei loro compagni di classe, soprattutto qualora la scuola non offra percorsi di studio alternativi in orari differenti, che permetterebbero di conciliare meglio studio e famiglia. Nei casi peggiori, una ragazza può venire espulsa dalla scuola a causa del suo stato di gravidanza. E' comprensibile quindi come un contesto del genere costituisca un potente deterrente alla continuazione degli studi.

1.3. ADATTABILITA'

In alcune società conservatrici^{xiii} è fortemente diffusa la convinzione che le priorità di un'adolescente debbano essere il matrimonio, la maternità e la cura della casa: l'istruzione secondaria viene di conseguenza considerata un inutile investimento di tempo e denaro. In altri casi, la decisione della famiglia dipende dalle effettive opportunità per una ragazza di completare gli studi al di fuori delle mura domestiche. Se la famiglia vive in comunità rurali o distanti dai centri urbani, oppure in comunità emarginate, tali opportunità saranno limitate e diventeranno oggetto di maggiore competizione: a condizioni di pari merito infatti una società tradizionalista spesso preferisce offrire queste opportunità ad un ragazzo.

Ci sono casi in cui, viene richiesto ad una ragazza di iniziare a lavorare prima di completare gli studi. Si tratta di lavori spesso faticosi, come il lavoro domestico in casa altrui, che possono rasentare lo sfruttamento minorile o addirittura la schiavitù. In Africa occidentale, ad esempio, non sono rari i casi in cui una famiglia è costretta a ripagare un debito a parenti o conoscenti mettendo a disposizione le proprie figlie per lavori domestici^{xiv}. Queste ragazze possono trovarsi improvvisamente sole, lontane dai loro famigliari più cari, costrette ad affrontare un carico di lavoro duro e sproporzionato alle proprie forze e senza alcuna concreta possibilità di andare a scuola. Senza contare il fatto che la loro nuova 'famiglia' spesso non ha nessuna intenzione di farle studiare o di sostenere le spese per la loro istruzione. Nei PVS in cui la normativa nazionale non tutela sufficientemente lo sfruttamento del lavoro minorile, questo fenomeno tende ad aggravarsi a sfavore delle ragazze^{xv}.

Le bambine e adolescenti diversamente abili possono affrontare difficoltà ancora maggiori nel convincere la propria famiglia e società a mandarle a scuola. Spesso nei PVS la disabilità viene stigmatizzata come ostacolo insormontabile, se non addirittura come motivo di vergogna per la famiglia. In quest'ottica, 'investire' nell'istruzione di una ragazza diversamente abile verrà considerato uno sforzo ancora più vano e costoso.

È evidente perciò che, pur tenendo nella dovuta considerazione i progressi registrati negli ultimi anni, siamo ben lontani dal raggiungere gli OSM su parità di genere nel campo dell'istruzione entro il 2015. Resta ancora molto da fare e in particolare occorre assicurare che:

- il tragitto casa-scuola sia breve e il più sicuro possibile;
- la scuola sia dotata di un sistema efficace di sorveglianza, con servizi igienici separati;
- la frequenza scolastica sia gratuita o accessibile anche alle famiglie indigenti grazie a borse di studio per il completamento dell'intero corso di studi, soprattutto quelli secondari;
- ci sia un corpo docente misto e adeguatamente formato sulle problematiche di genere e le pari opportunità in generale;

- i piani di formazione includano una prospettiva di genere nell'impartire modelli di vita e di comportamento;
- l'offerta formativa sia diversificata in modo da poter permettere alle alunne di conciliare studio, famiglia ed eventuale prole;
- vengano messe in atto misure e campagne di sensibilizzazione efficaci contro la violenza e la discriminazione di genere, sia a scuola sia nelle comunità di provenienza degli alunni e delle alunne, soprattutto in quelle più lontane ed emarginate.

2. IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI FINANZIARIE INTERNAZIONALI

Indubbiamente seguire queste raccomandazioni costa, anche in termini finanziari, e non sempre i PVS dispongono delle risorse economiche necessarie per far fronte alla sfida. Per questo la comunità internazionale gioca un ruolo fondamentale nel garantire parità di genere nel campo dell'istruzione.

Da anni le Nazioni Unite hanno portato avanti programmi volti alla promozione dell'*empowerment* femminile e dell'uguaglianza di genere attraverso quattro principali canali: il Dipartimento per il progresso delle donne (DAW), l'Istituto di ricerca e formazione (INSTRAW), l'Ufficio dello Special Adviser per le questioni di genere (OSAGI) ed il Fondo di sviluppo per le donne (UNIFEM). Queste iniziative, seppur lodevoli nell'intento, hanno mancato di coordinamento, senza una vera leadership, e di una cronica mancanza di fondi, che ne hanno diluito l'efficacia. Risale solo a pochi mesi fa, nell'estate del 2010, l'istituzione di UN Women, l'agenzia delle Nazioni Unite che per la prima volta centralizza le iniziative ONU a favore della parità di genere e l'*empowerment*^{xvi}. La Direttrice di UN Women, l'ex Presidente del Cile Michelle Bachelet, si è impegnata a garantire la sostenibilità economica dell'agenzia, puntando a raccogliere 500 milioni di dollari entro la fine del 2011.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale (BM) sono in grado di influenzare notevolmente lo stato dell'educazione globale e della parità di genere. A oggi, il Fondo non ha una *policy* sulle questioni di genere, benché la valorizzazione del ruolo della donna sia da tempo considerato un fattore essenziale di sviluppo. La BM invece si è dotata sia di una strategia di genere, che risale al 2001, sia di un piano d'azione nel 2007, sia di alcuni fondi fiduciari dedicati (*Gender Trust Funds*). Nonostante queste misure abbiano contribuito a dare maggiore risalto alla dimensione di genere nei programmi finanziati dalla Banca, l'approccio adottato si rivela ancora poco trasversale e si concentra ancora troppo poco sui risultati, né assicura la messa a punto di un sistema di monitoraggio adeguato^{xvii}.

Uno degli strumenti finanziari più importanti per l'istruzione è gestito proprio dalla BM: si tratta dell'iniziativa per il raggiungimento degli obiettivi *Education for All (EFA/Fast Track Initiative)*, una partnership globale tra donatori e Paesi in via di sviluppo nata nel 2002, con lo scopo di accelerare il processo di raggiungimento degli Obiettivi del Millennio legati all'istruzione. Recentissima è la pubblicazione di un rapporto sull'istruzione delle bambine (*Girls Education Report*)^{xviii}, diffuso per celebrare il centenario della Festa Internazionale della Donna. Per quanto molta parte dell'analisi contenuta nello studio sia condivisibile, le raccomandazioni finali per assicurare alle bambine un'istruzione maggiore e migliore sono carenti. In particolare quella che chiede di utilizzare i finanziamenti FTI per aiutare le famiglie a pagare la retta scolastica e i libri di testo è in netto contrasto con l'esperienza di tante organizzazioni non governative sul campo, secondo cui è molto più efficace eliminare del tutto spese di iscrizione e retta scolastica. E' quanto è successo in Burundi, dove dal 2005 l'istruzione primaria è diventata obbligatoria e gratuita: in quattro anni il tasso delle iscrizioni delle bambine è balzato dal 60% al 100%^{xix}.

3. CHE COSA FA L'ITALIA PER GARANTIRE LA PARITÀ DI GENERE NELL'EDUCAZIONE?

Il ruolo dell'Italia nel promuovere la parità di genere in campo educativo nei PVS può essere ricondotto a due livelli: in qualità di Paese donatore e come Paese portatore di politiche di genere coerenti in ambito sia nazionale sia internazionale.

A livello di donazioni, l'Italia è stata tra i maggiori finanziatori dell'UNIFEM, oggi confluita nell'agenzia centralizzata UN Women. Proprio in virtù dei suoi passati stanziamenti a UNIFEM, il nostro Paese figura nel consiglio di amministrazione di UN Women per il biennio 2011-13; tuttavia non è ancora chiaro se continuerà a stanziare un contributo. Ha promesso circa 950 mila dollari per il 2011 ma al 12 aprile 2011 non erano ancora stati versati.

Per quanto riguarda le attività di cooperazione allo sviluppo particolarmente incentrate sulle questioni di genere e educazione, l'Italia si è dotata dal 2010 di *Linee Guida per uguaglianza di genere e empowerment delle donne*^{xx} che, pur adottando una prospettiva integrata, si limitano a prevedere la sigla di partenariati con centri universitari dei PVS specializzati in studi di genere, un'azione di monitoraggio della partecipazione femminile all'istruzione e alla formazione professionale e la promozione della partecipazione femminile alla formazione sulle nuove tecnologie. Per quanto riguarda invece l'elaborazione di Linee Guida per l'educazione e l'istruzione, a oggi la DGCS non ha ancora finalizzato questo processo che è solo all'avvio dopo molti ritardi.

Il contributo bilaterale della cooperazione italiana all'istruzione è cresciuto tra il 2008 e il 2009 passando da 80 a 118 milioni di dollari, così come è aumentata la sua quota sul bilaterale al netto del debito dal 5,7% all'8,2%. Si è investito di più dando maggior peso all'istruzione. E' cresciuta anche la quota e il valore delle iniziative d'istruzione analizzate secondo una prospettiva di genere da 8,5 al 19 milioni di dollari – pari a un aumento della quota dal 10% al 16% di tutte le iniziative per l'istruzione.

Dopo, Francia, Regno Unito, Danimarca, Germania e Belgio, l'Italia è il sesto donatore europeo per finanziamenti rivolti all'istruzione con una prospettiva di genere. La maggior parte di queste iniziative d'istruzione (87%) si concentrano sull'istruzione elementare. I Paesi dove è maggiore l'intervento in educazione della cooperazione italiana con prospettiva di genere sono Sudan, Etiopia e Senegal, che rappresentano l'80% degli stanziamenti, mentre i primi 10 Paesi destinatari dell'intervento di cooperazione in istruzione dell'Italia sono Etiopia, Sudan, India, Senegal, Brasile, Albania, Tanzania, Burkina Faso, El Salvador e Argentina^{xxi}.

Per quanto riguarda il contributo italiano al principale meccanismo finanziario internazionale per l'istruzione globale, la *Education for All/Fast Track Initiative*, la quota italiana è scesa drasticamente dai 10 milioni di Euro nel 2010 ai 2,7 milioni di Euro nel 2011 e le previsioni di contributi per gli anni futuri sono difficili.

3.1. L'ITALIA PATRIA DI LAUREATE DISOCCUPATE E INVISIBILI

Se guardiamo alla performance nazionale dell'Italia in materia di uguaglianza di genere e *empowerment* nel settore educativo, notiamo una serie di contraddizioni rispetto a quanto il nostro Paese va promuovendo e finanziando nel Sud del mondo. Da un lato, da anni la maggioranza delle persone che si diploma e si laurea in Italia è donna. Secondo il Ministero dell'Istruzione (MIUR), la percentuale di donne diplomate nell'anno scolastico 2007/2008 sul totale dei diplomati era del 51,76%, mentre la percentuale di donne laureate rispetto al totale ha raggiunto il 58% nel 2007^{xxii}. Dall'altro lato, la popolazione italiana femminile che può vantare un'occupazione arriva ad appena il 46,1%, mentre il totale delle donne che non hanno un lavoro né lo cercano attivamente è arrivato nel 2010 al 49,2%^{xxiii}: quasi un'italiana su due, ovvero il tasso di inattività femminile più alto d'Europa dopo Malta^{xxiv}. A fronte di un'uguaglianza di genere oramai raggiunta e persino superata nel completamento del corso di studi primario, secondario e universitario, si evidenzia dunque in Italia un cronico blocco nel tradurre questa uguaglianza di genere in strumento di *empowerment* femminile, di accesso al mondo del lavoro e di reali opportunità per le donne di decidere della propria esistenza e di partecipare alla vita pubblica. Il Ministero delle Pari Opportunità ha promosso un dibattito su questo tema avviando quattro tavoli interministeriali di dialogo con le parti sociali, con l'obiettivo specifico di reperire fondi dell'Unione Europea per finanziare l'accesso delle donne alla formazione scientifica e tecnica e all'occupazione^{xxv}. La CGE auspica che questo dialogo porti a individuare delle concrete misure per contrastare il fenomeno della disoccupazione femminile dopo il completamento degli studi, anche a prescindere dalle singole opportunità di finanziamento esterno.

È da segnalare inoltre che il MIUR e il Ministero delle Pari Opportunità hanno siglato un Protocollo d'Intesa nel 2010 per combattere la violenza di genere nelle scuole^{xxvi}. La ministra per le Pari Opportunità Mara Carfagna ha anche sollecitato il finanziamento di iniziative a favore dell'imprenditoria femminile attraverso i canali del Fondo Europeo di Sviluppo.

Per quanto riguarda l'imprenditoria e la rappresentanza femminile in Italia, si rintracciano dati a volte rincuoranti, a volte scoraggianti dal punto di vista della parità di genere.

Nonostante la crisi non abbia fatto sconti al settore dell'imprenditoria femminile, nel 2009 come nell'anno precedente, le 'capitane' d'impresa resistono meglio rispetto ai colleghi uomini. Pur chiudendo l'anno con il segno meno, per le imprese individuali a conduzione femminile il bilancio 2009 risulta meno pesante di quello subito dalle imprese con a capo un uomo: -1,2% (pari a 10.130 unità in meno), contro il -1,6% fatto registrare dai colleghi uomini^{xxvii}. Le quote destinate al finanziamento di attività imprenditoriali femminili sono più elevate rispetto a quelle destinate all'imprenditoria maschile e la preferenza di genere si fa

sempre meno marcata, sia per gli uomini che per le donne. Contemporaneamente cresce la quota di assunzioni per le quali uomini e donne sono ritenuti ugualmente adatti: il 36% nel 2003, oltre il 48% nel 2010.

La discriminazione di genere nel selezionare il personale a seconda della professione scende progressivamente e in modo lineare dal 20,3 al 17,2% a favore delle donne, mentre quella che riguarda gli uomini scende dal 43,7 al 34,3%. La tendenza generale si declina però in maniera diversa andando ad analizzare le professioni specifiche.

La maggiore imparzialità rispetto al genere del neo-assunto (l'80% del totale) riguarda le professioni classificate dall'ISTAT nella categoria "intellettuali, scientifiche e di alta specializzazione", ma le preferenze esplicite vanno per oltre il 14% agli uomini e per meno del 6% alle donne; ciò vale anche per le qualifiche dirigenziali, per le quali le donne sono ritenute più adatte solo nel 4,2% dei casi, così come per le mansioni operaie, sia specializzate (3,2% la quota di preferenza assegnata alle donne, oltre l'82% quella assegnata agli uomini) sia semi-qualificate (rispettivamente 7,6% e 62,7%). In tre casi sono comunque le donne a essere ritenute più adatte degli uomini: nello svolgimento di mansioni tecniche (il 17,4% rispetto al 16,2% degli uomini), per le qualifiche impiegatizie (18,8% e 17,6%) e soprattutto per il settore del commercio e dei servizi (29,2 e 11% le rispettive segnalazioni di preferenza)^{xxviii}. Secondo lo studio elaborato nel rapporto di Cittalia *"Le donne e la rappresentanza una lettura di genere nelle amministrazioni comunali"*^{xxix}, la disparità tra uomini e donne si fa ancora più stridente quando si analizzano i profili occupazionali delle donne. La loro distribuzione vede una maggiore concentrazione sulle qualifiche intermedie ed una minoranza di lavoratrici in ruoli dirigenziali o autonomi. Nel nostro Paese sembra permanere forte, quindi, il fenomeno della segregazione orizzontale, ovvero la concentrazione dell'occupazione femminile in determinati livelli professionali, specie di quelli medio bassi. Il quadro italiano porta però alla luce una doppia segregazione. Da un lato quella settoriale, con l'alta presenza femminile nel terziario, dall'altro quella orizzontale, con una tendenza delle donne ad occupare i livelli più bassi della scala gerarchica dell'ordine professionale e lavorativo. Tra le motivazioni alla base di queste differenze, ci sono i pregiudizi di genere e non una reale disparità di competenze. Tra questi la convinzione che le donne possano aver successo solo in alcuni settori, la minore credibilità rispetto ad un uomo per una donna al comando di un'impresa e l'opinione diffusa che la donna prenda decisioni con maggiore difficoltà rispetto agli uomini. Ci sono poi dei fattori esterni che impediscono l'avanzamento di carriera per le donne: il più importante tra questi è il fattore familiare, cioè la responsabilità dei figli e della casa, che grava quasi per intero sulla donna^{xxx}.

Per quanto riguarda la retribuzione, Unioncamere segnala che quella media degli uomini è stata di circa 26.600 euro contro i 23.500 euro delle donne, con uno scarto leggermente

ridotto rispetto al 2008 (passato dal 14% al 13%)^{xxxii}. C'è poi da considerare che, anche se la maggioranza delle occupate ha in corso un contratto di lavoro a tempo indeterminato, le donne si dimostrano più interessate a relazioni lavorative precarie (24% contro il 13% maschile). Le motivazioni sono varie. Oggi in Italia, 8 donne su 10 ritengono che le lavoratrici incontrino maggiori ostacoli dei loro colleghi maschi. E i segmenti che avvertono maggiormente la discriminazione sono proprio quelli delle laureate, ovvero le donne che competono per le posizioni più elevate, e delle 35-44enni, ovvero le donne che più di frequente vivono il problema della conciliazione di maternità e carriera. Sicuramente, i motivi di queste maggiori difficoltà incontrate dalle donne vengono attribuiti principalmente a fattori esterni, vale a dire non alla loro minore preparazione o competenza e neanche a una scarsa motivazione, ma in primis alla difficoltà di conciliare gli impegni familiari e professionali in un mondo nato e concepito in funzione degli uomini. Per impegni familiari si intende sia la cura della casa e i lavori domestici, sia la cura della prole, la quale risulta occupare il quadruplo del tempo occupato dai colleghi maschi^{xxxiii}. Interessante, infine, il raffronto sul tempo dedicato alla cura dei malati e anziani. Le donne con malati o diversamente abili in famiglia, infatti, se ne occupano mediamente circa tre ore al giorno, gli uomini meno di mezz'ora. Entrando nel merito dell'orario lavorativo, se è senz'altro vero che tra le lavoratrici è più diffuso l'utilizzo del part-time (mediamente lavorano circa un'ora al giorno in meno rispetto ai colleghi uomini), è altrettanto vero che le situazioni sono molto eterogenee. Ancora una volta a fare la differenza è soprattutto la presenza dei figli: tra quanti ne hanno le differenze di genere si amplificano, con gli uomini che lavorano in media più di otto ore al giorno e le donne meno di sette, confermando dunque come il peso della genitorialità ricada ancora molto di più sulle spalle delle donne, anche quando lavorano. Questi fattori hanno ripercussioni notevoli sul reddito maschile e femminile. Emblematico è il fatto che il numero di donne che percepiscono salari bassi (fino a 1.000 euro) risulta tre volte superiore a quello maschile^{xxxiii}.

Altri ostacoli all'inserimento della donna nel mondo del lavoro sono gli orari rigidi e inadeguati alla doppia presenza cui sono chiamate le donne; elementi di discriminazione attiva, cioè il mancato riconoscimento di posizioni e meriti professionali, vissuto da ben il 35% delle lavoratrici italiane e che colpisce per lo più le laureate e le donne che hanno raggiunto livelli professionali elevati. Gli ambienti più ostili alla crescita professionale femminile sono l'industria e la Pubblica Amministrazione. Altri ostacoli sono la permanenza di "corsie preferenziali" per gli uomini e le discriminazioni subite dai propri superiori; la maternità, vissuta in molti casi come un handicap e che costituisce un vero e proprio spartiacque nella decisione di dedicarsi alla carriera e diventare madre, portando spesso a una "maternità ritardata". Ultimo fattore deterrente sono gli episodi di mobbing e molestie sul posto di lavoro.

La ricerca di Cittalia definisce più dettagliatamente quali sono gli impedimenti che rallentano a volte l'accesso al lavoro, a volte l'avanzamento di carriera per le donne. Lo studio indica che, secondo l'Eurostat, l'Italia è al penultimo posto in Europa per occupazione femminile, infatti il tasso di occupazione femminile nell'ultimo quadrimestre del 2008, nella fascia d'età 15-64 anni, è stato del 47,2%. Un valore superiore solo a quello di Malta (38,6%), fanalino di coda di una classifica che vede in testa Danimarca (74,4%), Svezia (73,2%) e Olanda (71,5%). I risultati hanno confermato la disparità esistente rispetto a livelli di occupazione tra uomini (78%) e donne (67%), e disparità tra Nord (75%) e Sud (52%). Ma la disparità tra uomini e donne si fa ancora più stridente quando si analizzano i profili occupazionali delle donne. La loro distribuzione vede una maggiore concentrazione sulle qualifiche intermedie ed una minoranza di lavoratrici in ruoli dirigenziali o autonomi. Nel nostro Paese sembra permanere forte, quindi, il fenomeno della segregazione orizzontale, ovvero la concentrazione dell'occupazione femminile in determinati livelli professionali, specie in quelli medio bassi. Il quadro italiano porta però alla luce una doppia segregazione. Da un lato quella settoriale, con l'alta presenza femminile nel terziario, dall'altro quella orizzontale, con una tendenza dalle donne ad occupare i livelli più bassi della scala gerarchica dell'ordine professionale e lavorativo.

Per quanto infine riguarda la partecipazione delle donne in politica, vengono confermati i dati e le motivazioni dette prima ma se ne aggiungono ulteriori. Sempre secondo lo studio di Cittalia, le donne vengono nella maggior parte dei casi "bloccate dagli uomini" che ne ostacolerebbero l'effettiva partecipazione^{xxxiv}. Un'altra motivazione è la debolezza del portato storico dell'inclusione femminile. Le donne devono infatti fare i conti con il pesante retaggio del passato che non ha loro permesso di maturare la necessaria esperienza per partecipare al mondo della politica. E' un problema segnalato in modo particolare dalle donne che avvertono di avere pienamente le capacità di agire in politica e di fare politica, ma sentono sulle proprie spalle il peso di una tradizione escludente. Il tema della mancanza di tempo in questo settore sembra essere più marginale. Ultimo ostacolo sembrerebbe essere la convinzione che, sebbene le donne abbiano una maggiore determinazione nel prendere decisioni e restare fedeli alle stesse, non siano portate per l'impegno in politica^{xxxv}.

Come paese donatore e promotore di politiche di genere coerenti sia a livello nazionale che in ambito di cooperazione allo sviluppo, l'Italia deve:

- assicurare uno stanziamento adeguato e continuativo alla neonata agenzia UN Women, in media coi contributi stanziati dagli altri paesi che fanno parte del suo consiglio di amministrazione;
- contribuire al miglioramento delle politiche di genere in generale, e nel settore educativo in particolare, da parte delle istituzioni finanziarie internazionali attraverso interventi mirati e richieste puntuali relative al monitoraggio e politiche dedicate rivolte ai consigli di amministrazione del FMI, della BM e dell'EFA/FTI;

- allocare una quota di almeno 10 milioni di euro all'EFA/FTI per il prossimo triennio, per rispondere agli impegni annunciati nel documento delle Linee Guida 2011-2013 DGCS (Direzione Generale per la cooperazione allo Sviluppo) / MAE (Ministero Affari Esteri);
- dare ampio spazio al tema dell'educazione delle bambine nelle linee guida del settore educazione, che la DGCS / MAE elaborerà entro luglio 2011;
- disaggregare i dati sui finanziamenti DGCS/MAE sull'integrazione della dimensione di genere nel settore educativo per ciclo di studi, affinché si possa analizzare meglio il contributo italiano a livello di istruzione secondaria;
- adottare un sistema di monitoraggio adeguato sulla violenza di genere nelle scuole, a seguito del Protocollo d'Intesa siglato nel 2010 tra il MIUR ed il Dipartimento per le Pari Opportunità;
- individuare e mettere in atto delle misure volte a promuovere maggiormente concrete opportunità di partecipazione alla vita lavorativa, imprenditoriale, politica e pubblica per le donne che si diplomano o si laureano.

4. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI FINALI ALL'ITALIA

In definitiva, occorre mitigare la convinzione verso l'automatico raggiungimento degli OSM sull'istruzione e sulla parità di genere e l'*empowerment* femminile. Di questo passo non si raggiungeranno pari opportunità nel settore educativo nei Paesi poveri entro il 2015. Non basta incrementare il tasso di iscrizione scolastica di bambine e ragazze. Occorre verificare anche la percentuale di completamento degli studi primari e, soprattutto, secondari. Questa è la vera cartina di tornasole per comprendere l'effettivo progresso della parità di genere nei Paesi in via di sviluppo, attraverso un'analisi integrata del grado di disponibilità da parte di una famiglia e della sua comunità di far studiare le proprie figlie, sulla base di fattori di accessibilità, accettabilità e adattabilità della proposta formativa.

Tanto ancora si può e si deve fare: anzitutto i Paesi donatori devono evitare di cadere nell'autocompiacimento di aver già raggiunto gli OSM 2 e 3. Per garantire un'autentica parità di genere nell'istruzione e nell'educazione nei PVS occorre assicurare che:

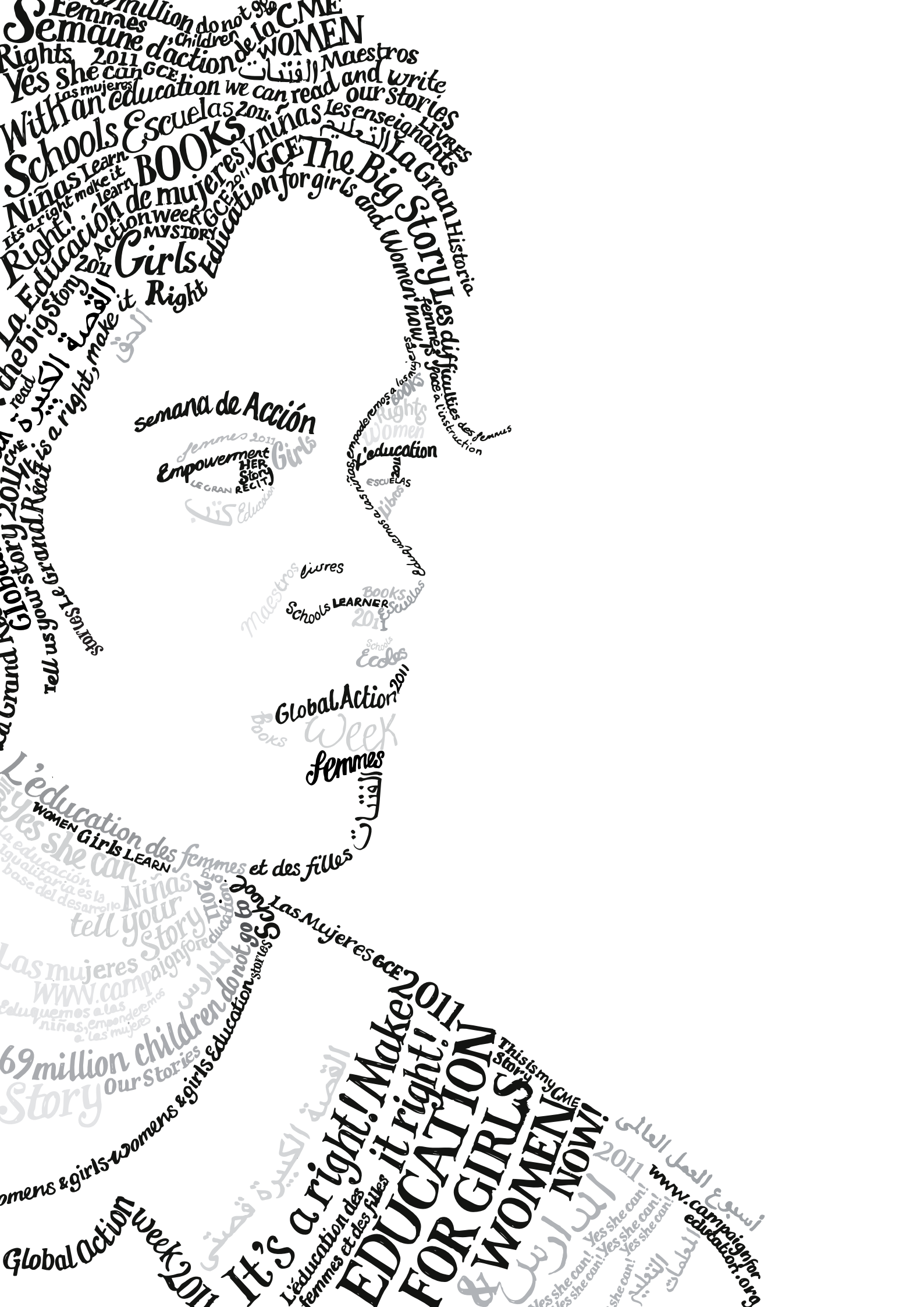
- il tragitto casa-scuola sia breve e il più possibile sicuro;
- la scuola sia dotata di un sistema efficace di sorveglianza, con servizi igienici separati;
- la frequenza scolastica sia gratuita o accessibile anche alle famiglie indigenti grazie a borse di studio per il completamento dell'intero corso di studi, soprattutto quelli secondari;
- ci sia un corpo docente misto e adeguatamente formato sulla parità di genere e le pari opportunità in generale;
- il curriculum scolastico adotti una prospettiva di genere nell'impartire modelli di vita e di comportamento;
- l'offerta formativa sia diversificata in modo da poter permettere alle alunne di conciliare studio, famiglia ed eventuale prole;
- vengano messe in atto misure e campagne di sensibilizzazione efficaci contro la violenza e la discriminazione di genere, sia a scuola sia nelle comunità di provenienza degli alunni e delle alunne, soprattutto in quelle più lontane ed emarginate.

Senza parità di genere, saranno sempre minori le reali opportunità a disposizione di una donna adulta di partecipare attivamente alla vita della sua comunità e del suo Paese.

Come paese donatore e promotore di politiche di genere coerenti sia a livello nazionale che in ambito di cooperazione allo sviluppo, l'Italia deve:

- assicurare uno stanziamento adeguato e continuativo alla neonata agenzia UN Women, in media coi contributi stanziati dagli altri paesi che fanno parte del suo consiglio di amministrazione;
- contribuire al miglioramento delle politiche di genere in generale, e nel settore educativo in particolare, da parte delle istituzioni finanziarie internazionali attraverso interventi mirati e richieste puntuali relative al monitoraggio e politiche dedicate rivolte ai consigli di amministrazione del FMI, della BM e dell'EFA/FTI;

- allocare una quota di almeno 10 milioni di euro all'EFA/FTI per il prossimo triennio, per rispondere agli impegni annunciati nel documento delle Linee Guida 2011-2013 DGCS (Direzione Generale per la cooperazione allo Sviluppo) / MAE (Ministero Affari Esteri);
- dare ampio spazio al tema dell'educazione delle bambine nelle linee guida del settore educazione, che la DGCS / MAE elaborerà entro luglio 2011;
- disaggregare i dati sui finanziamenti DGCS/MAE sull'integrazione della dimensione di genere nel settore educativo per ciclo di studi, affinché si possa analizzare meglio il contributo italiano a livello di istruzione secondaria;
- adottare un sistema di monitoraggio adeguato sulla violenza di genere nelle scuole, a seguito del Protocollo d'Intesa siglato nel 2010 tra il MIUR ed il Dipartimento per le Pari Opportunità;
- individuare e mettere in atto delle misure volte a promuovere maggiormente concrete opportunità di partecipazione alla vita lavorativa, imprenditoriale, politica e pubblica per le donne che si diplomano o si laureano.



69 million do not go to school
69 million children do not go to school

Yes she can
With an education we can read and write our stories
Schools Escuelas
Niñas
Right. It's a right to learn
Education de mujeres y niñas
Girls Education for girls and women
The Big Story
Les histoires des femmes
Historia

Global Action Week
Global Action Week 2011
Global Action Week 2011
Global Action Week 2011

semana de Acción
Empowerment
HER STORY
LE GRAN RECTE
Education
CME
WOMEN
The Big Story
Les histoires des femmes
Historia

Global Action Week
Global Action Week 2011
Global Action Week 2011
Global Action Week 2011

L'education des femmes et des filles
Yes she can
Women Girls LEARN
L'education des femmes et des filles
Ninas
tell your story
Las mujeres
WWW.campaignforeducation.org
educuemos a las niñas, empoderemos a las mujeres

It's a right! Make 2011
EDUCATION FOR GIRLS & WOMEN NOW!
L'education des femmes et des filles
www.campaignforeducation.org

أسبوع العمل العالمي
www.campaignforeducation.org
المدارس
المدارس
المدارس
المدارس

APPENDICE

EDUCAZIONE PER TUTTI E PER TUTTE

TESTIMONIANZE DAL TERRENO

STUDIO DI CASO 1: ACRA

Animatrici socio-culturali in mezzo al deserto

Nella regione del Guéra, nella fascia saheliana del Ciad, bisogna fare i conti ogni giorno con siccità e scarsi raccolti. Lo stato sociale è latitante e l'istruzione viene lasciata all'iniziativa delle singole comunità, che hanno deciso da anni di creare delle scuole autonome, sostenute da spontanee associazioni dei genitori degli allievi (APE). Grazie a questa iniziativa, sostenuta anche da ACRA, non solo è possibile sostenere le associazioni delle madri degli allievi e delle allieve (AME), ma anche promuovere le attività di Meressile e Jacqueline, due animatrici socio-culturali del centro Foi e Joie, che si occupa, tra l'altro, di sollecitare la partecipazione attiva delle bambine e delle ragazze alla vita della comunità.



Intervistando Meressile e Jacqueline si capisce quanto amino il proprio lavoro, nonostante le enormi difficoltà. Molti bambini faticano a frequentare perché spesso devono aiutare le loro famiglie nei campi. Anche gli insegnanti stentano a venire quando non ricevono lo stipendio. Quando invece finiscono i lavori nei campi, ogni giorno le due animatrici devono gestire una classe di almeno 60 alunni e alunne, sensibilizzandoli sui valori della pace, del rispetto e dell'identità attraverso degli sketch teatrali e lezioni di educazione civica. In seguito i bambini hanno realizzato piccole iniziative all'interno del loro villaggio. Meressile e Jacqueline sono contente dei risultati raggiunti: dicono che l'animazione è utile perché aiuta i bambini ad esprimersi correttamente tra di loro e in lingue diverse, e non soltanto in francese o in

arabo. Li aiuta a lavorare in gruppo, a giocare insieme, a imparare dei lavoretti manuali. Nel tempo i bambini stanno manifestando comportamenti che si ispirano ai valori della pace, del rispetto e dell'identità linguistico-culturale.

STUDIO DI CASO 2: ACTIONAID

Sofia e Zainabu: una speranza per Nigeria e Tanzania

Sofia Larumbe ha 13 anni e si è recentemente fidanzata. Non è mai stata a scuola. *“Mio padre mi continua a ripetere che le mie responsabilità hanno a che vedere con l’essere una buona moglie e madre e che per questo non serve alcuna istruzione. Mi piacerebbe andare a scuola un giorno e invidio molto le bambine e ragazze che hanno questa possibilità.”* Nemmeno la madre di Sofia riesce a convincere il padre sull’importanza dell’istruzione per costruire a Sofia la possibilità di un futuro migliore.

Zainabu Athuman ha 14 anni e va a scuola ma spesso è così affamata che non riesce a concentrarsi e si addormenta in classe. *“La mia famiglia è povera e non mi posso permettere l’uniforme scolastica; spesso vado a scuola la mattina senza aver mangiato nulla la sera prima, ma non desisto. Mi piace l’inglese, la matematica, la scienza e sono convinta che se studio arriverò lontano nella vita. Già ora sono molto utile alla mia famiglia: mia madre Asha non sa né leggere né scrivere e così l’aiuto io a leggere ad esempio quello che c’è scritto sulle medicine. Se continuo a studiare sono certa che potrò offrire un modo per far uscire dalla povertà la mia famiglia”.*

Sofia e Zainabu sono tra le 30.000 bambine e ragazze che TEGINT (il progetto Trasforming Education for Girls in Nigeria and Tanzania) si propone di raggiungere con la propria progettualità in 132 scuole delle regioni settentrionali di Tanzania e Nigeria. Le storie di Sofia e Zainabu dimostrano che sono richiesti interventi diversi a più livelli per affrontare le problematiche che impediscono alle bambine di frequentare la scuola (ove culturali, ove economiche ad esempio), ma che le famiglie e le comunità sono attori chiave da coinvolgere per il successo del programma.



STUDIO DI CASO 3: INTERVITA

Nancy e il suo sogno universitario

Questa è la storia di Nancy (nome di fantasia), una ragazza del Distretto di Manga, nell'area del lago Vittoria, in Kenia. Nancy ha lottato duramente per studiare all'università.

"Sono la nona di dieci fratelli, di cui sette femmine e tre maschi. I miei genitori sono disoccupati. Mio padre fa lavori occasionali per sostenere questa grande famiglia. Realizzare il sogno di studiare all'università e avere una laurea non è stato facile. La mia vita scolastica è stato un lungo viaggio pieno di sfide. Essendo la mia famiglia così numerosa, mio padre non poteva permettersi di mandarci alle scuole provinciali, così sono finita in una scuola rurale, la Ikonge PAG Secondary School. In quanto allieva di una scuola rurale diurna ho dovuto affrontare molti ostacoli per realizzare il mio sogno.

Poiché mio padre non riusciva a racimolare abbastanza denaro per pagare le tasse scolastiche mie e dei miei fratelli, io ero dentro e fuori la scuola. Cinque delle mie sorelle non sono riuscite a completare il liceo per questo. Fortunatamente, la maggior parte delle mie tasse scolastiche è stata pagata grazie all'aiuto della Preside della scuola e di altre persone di buona volontà. A scuola soprattutto i miei compagni non mi hanno sostenuta e inoltre mancava un modello: nessuna ragazza della mia scuola era riuscita ad accedere all'università. I miei compagni maschi e molte persone della comunità pensavano che non ce l'avrei fatta e questo mi ha scoraggiato molto.

Frequentando una scuola diurna e avendo molti fratelli, ero costretta ad aiutare mia madre in cucina e nelle faccende domestiche. Questo toglieva tempo allo studio, soprattutto quando dovevo preparare gli esami finali. Mi sono sforzata di studiare la sera, dopo aver sbrigato le faccende di casa.

La scuola non disponeva di strutture adeguate: per esempio c'era solo un laboratorio di scienze e una piccola biblioteca. Entrambe le strutture non erano adeguatamente attrezzate e le esercitazioni pratiche erano molto rare. Questo ha frustrato il mio sogno di dedicarmi alle materie scientifiche.

Un altro grande problema con cui mi sono scontrata in quanto ragazza è stato quello dell'accesso ai servizi igienico-sanitari e della mancanza di assorbenti igienici. Come tutte le ragazze di umili origini, non avevo soldi per acquistarli e ho dovuto ingegnarmi con dei metodi alternativi per non perdere le lezioni, anche se ricordo questi come gli episodi di maggior disagio della mia vita scolastica. In qualche modo sono riuscita a nascondere la mia vergogna ai ragazzi e a tutti gli altri.

Infine, a causa dell'ignoranza e della mancanza di apprezzamento per l'istruzione femminile, i membri della mia comunità davano poco peso all'istruzione delle bambine.

Ho imparato che c'è differenza di trattamento tra ragazzi e ragazze. Ad esempio, se una ragazza prendeva "C" al 4° e ultimo anno veniva considerata materiale da marito, nessuno pensava che avrebbe potuto proseguire oltre il liceo. Stranamente per i ragazzi non era così... Ciò ha portato a disuguaglianze di genere nell'accesso all'istruzione nelle comunità rurali come quella da cui provengo. Nonostante queste difficoltà, il mio desiderio di eccellere non si è mai sopito. Ho lavorato sodo in competizione con i ragazzi della mia classe. Dalla prima alla quarta liceo sono sempre stata tra i migliori studenti e la migliore tra le ragazze della mia scuola. Mi piacevano il kiswahili, la biologia, la chimica e l'economia aziendale. Quando nel 2004 mi sono presentata alla maturità (KCSE) tutti erano sicuri che ce l'avrei fatta. Ma ho preso solo "B"; mi sono scoraggiata e piangevo tutto il giorno. Tutti pensavano che avevo ottenuto un ottimo risultato, ma secondo me avevo fallito. Grazie alla mia Preside, la Signora Omwenga che mi ha spinto a tornare a scuola e grazie all'incoraggiamento di alcuni amici, ho inseguito il mio sogno ancora una volta e nel 2005 sono riuscita a prendere B+. È stata una gioia enorme: ero la prima ragazza della mia scuola ad avere ottenuto quel punteggio e a potere dunque accedere all'università. Sono stata ammessa alla Kenyatta University dove a dicembre 2010 ho terminato la facoltà di Belle Arti; spero di laurearmi a giugno 2011 con il massimo dei voti.

Attualmente ho un impiego temporaneo come insegnante di kiswahili e geografia.

Ringrazio Dio e tutti coloro che mi ha aiutato a realizzare il mio sogno!"



STUDIO DI CASO 4: MAGIS

Celina Maria: un esempio concreto di empowerment

Celina Maria è una ragazza mozambicana di 20 anni, madre di tre figli, coinvolta nel progetto del Magis sulla moltiplicazione e diffusione degli alberi di cajù innestati a Maputo, la capitale del Mozambico. Come tante altre sue coetanee, Celina Maria cerca di rompere il circolo vizioso della povertà lavorando 12 ore al giorno, passando da una condizione lavorativa stagionale ad una più stabile, guadagnando circa 25/30 euro al mese, cercando di conciliare casa - lavoro - famiglia da sola, visto che suo marito l'ha lasciata per cercare fortuna all'estero.



Celina Maria, prima di lavorare in una delle quattro cooperative sostenute dalla Fondazione Magis, era una raccoglitrice stagionale di ananas: lavoro che però non le permetteva di garantire l'istruzione dei suoi figli. Celina Maria è ora impiegata nella cooperativa agricola "Mata Fome" e frequenta corsi di formazione agricola e di microcredito. Alla fine del corso, a Celina verrà affidato un piccolo appezzamento di terra che potrà gestire in modo autonomo. Attraverso l'applicazione delle tecniche agricole apprese, Celina Maria potrà produrre beni agricoli per sé e per la sua famiglia, vendendo la produzione extra al mercato locale, oltre a mantenere un reddito fisso dalla sua attività lavorativa di produzione di cajù presso la cooperativa sociale. Ma i vantaggi della formazione e dell'assistenza a

Celina Maria non si fermano qui. Il fatto di essere accompagnata in questo percorso la sta aiutando ad accrescere la sua autostima: un passo essenziale per offrire un futuro di speranza a se stessa e ai suoi figli.

STUDIO DI CASO 5: MANI TESE

Oltre il karaoke

Chantrea*, 19 anni, ha passato la maggior parte della sua infanzia vivendo per le strade di Sihanoukville (Cambogia) con la sua famiglia. Ha quattro sorelle più piccole, due delle quali vivono con la madre e le altre due nel centro di accoglienza notturno per ragazze di M'Lop Tapang, partner il loco di Mani Tese. Il padre è morto due anni fa a causa di complicazioni dovute al virus dell'HIV, mentre la madre soffre di problemi mentali che l'hanno portata a non essere in grado di occuparsi degli interessi delle proprie figlie o di prendere delle buone decisioni per proteggerle.

M'Lop Tapang ha aiutato questa famiglia per sette anni, grazie al notevole contributo dei gruppi educativi e formativi e degli operatori sociali di Mani Tese.

Inizialmente, la madre non permetteva a Chantrea di studiare perché aveva bisogno del suo aiuto nella vendita di snack in strada per incrementare il guadagno della famiglia, che aveva già molti debiti.

M'Lop Tapang ha aiutato la famiglia a prendere in affitto un terreno e a costruirci una piccola casa in modo che la famiglia avesse un posto sicuro dove vivere. Alla fine la madre ha permesso alle figlie più giovani di studiare a tempo pieno presso il centro di M'Lop Tapang. Tuttavia, la frequenza di Chantrea non è mai stata costante, dato che la madre le chiedeva di aiutarla a lavorare.

Grazie alla sua determinazione Chantrea è riuscita ad imparare a leggere e scrivere in lingua Khmer durante i nostri programmi di istruzione. Era più grande dei bambini della sua classe e questo le ha creato delle difficoltà, così con il suo consenso si è pianificato un altro tipo d'istruzione più utile per il suo futuro.

Due anni fa Chantrea è entrata nel nostro programma di formazione professionale per ragazze con più di quindici anni, ha iniziato ad approfondire la conoscenza della lingua Khmer ed ha imparato a cucire e a realizzare uniformi scolastiche ed altri prodotti.

Sfortunatamente, ha dovuto affrontare altri problemi: sua madre le ha fatto interrompere di nuovo gli studi e l'ha obbligata ad andare a lavorare in un karaoke bar. M'Lop Tapang, la polizia e la famiglia si sono adoperati affinché la cosa non continuasse. Ma nonostante tutto, Chantrea è rimasta incinta e ha dovuto sposare il suo compagno, anche se molto violento nei suoi confronti. Ancora una volta, il gruppo di protezione di M'Lop Tapang è intervenuto, ha affiancato Chantrea e la sua bambina per fare in modo che fossero al sicuro.

L'anno scorso, Chantrea ha lasciato il marito e con l'aiuto del centro di formazione di M'Lop Tapang ha continuato a studiare per diventare una sarta professionista. Inoltre, portando tutti i giorni la bambina al centro di formazione, ha allo stesso tempo imparato a prendersi cura di lei. Oggi studia tutti i giorni, ma riesce comunque ad avere un buon reddito dalla vendita dei

prodotti che realizza, di ottima qualità. Grazie all'istruzione che ha ricevuto sa leggere e scrivere perfettamente in lingua Khmer ed è in grado di gestire con successo la sua piccola attività.

Senza l'istruzione e la formazione, Chantrea potrebbe lavorare solo come cameriera, primo passo per entrare nel settore della prostituzione, dove finiscono tante ragazze analfabete proprio perché non hanno altre opportunità. In alternativa avrebbe dovuto dipendere in tutto dal marito violento. Invece oggi è economicamente indipendente e al sicuro con la sua bambina. M'Lop Tapang continua a seguire i suoi progressi quotidianamente. *«La cosa migliore che mi sia mai capitata è stata l'opportunità di poter iniziare e continuare la mia istruzione. Senza questo non sarei mai stata in grado di acquisire tutte queste competenze, di iniziare la mia attività e di essere indipendente. Io e mia figlia siamo così felici e ora ci sentiamo al sicuro e sostenute. Abbiamo un futuro positivo davanti a noi...»*

** Il nome è di fantasia per proteggere la sua identità.*

www.manitese.it



STUDIO DI CASO 6: OXFAM ITALIA

Thàu Thi Mỹ e il sogno della scuola superiore

Mấ Thi So e Thàu Thi Mỹ sono madre e figlia rispettivamente di 52 e 21 anni. Entrambe vivono nel comune di San Xa Ho nel distretto di Sapa (Vietnam), zona di grande richiamo turistico per i suoi paesaggi di montagna e per la suggestiva presenza di comunità indigene. Sin dal primo approccio, guardando i loro affascinanti abiti neri decorati da complessi e colorati ricami, è facile comprendere quanto forte e radicato sia il senso di appartenenza che queste donne hanno rispetto la cultura H'Mong.



Thàu Thi Mỹ passa la maggior parte delle sue giornate a lavorare nei campi. Sebbene le piacesse andare a scuola, ha dovuto interrompere gli studi da giovanissima per sostenere la famiglia nei lavori di coltivazione. Ora è sposata e ha un figlio di 4 anni. Forse in futuro riuscirà a frequentare la scuola superiore, ma al momento le sue capacità economiche non le permettono di realizzare questa sua ambizione. *"Una migliore educazione – dice- mi permetterebbe di ottenere un lavoro migliore e certamente più remunerativo"*. Anche Mấ Thi So lavora la terra coltivando riso e verdura. Questo è sempre stato il suo lavoro e continua ad esserlo tuttora. Il loro sostentamento e quello della loro famiglia dipende interamente da queste attività. Nel tempo libero, come tutte le altre donne H'Mong, entrambe si dedicano all'arte del ricamo, attività che oltre ad essere estremamente diffusa,

rappresenta la più importante modalità d'espressione culturale che hanno. Tale abilità, tuttavia, non è sufficientemente valorizzata e tutelata da permetterne un opportuno sbocco nel mercato. Questo fa sì che l'alto potenziale dei loro prodotti rimanga inutilizzato ed inoltre la loro cultura non venga adeguatamente promossa.

Mã Thi So, inoltre, è la rappresentante locale del circolo di artigianato, del quale fa parte anche Thàu Thi Mỹ. A proposito del progetto di Oxfam Italia dice: *"Il lavoro che Oxfam Italia sta portando avanti è essenziale. Grazie al suo progetto, abbiamo la possibilità di migliorare le nostre capacità artigianali e di vendere i nostri lavori.*

Ora, i nostri lavori di ricamo ci permettono finalmente di guadagnare qualche soldo in più aiutandoci con le spese di casa. Spero che Oxfam Italia possa lavorare ancora con più artigiani aiutandoli nella stessa maniera in cui sta aiutando noi".

STUDIO DI CASO 7: SAVE THE CHILDREN ITALIA

Martha: una bambina coraggiosa in un Paese in guerra

Martha è nata nel Sud Sudan, nello stato di Warrap, nel 1984, l'anno successivo all'inizio della guerra civile. Martha viveva con sua nonna nel piccolo villaggio di Kuacjok, dove nel 1994, all'età di dieci anni, ha iniziato le elementari. Dopo appena due settimane dall'inizio delle lezioni, il suo villaggio è diventato teatro di scontro e Martha, insieme alla sua famiglia, ha dovuto abbandonare il proprio villaggio e spostarsi in un altro.

Ogni volta che il suo villaggio veniva attaccato, Martha doveva interrompere gli studi. Gli insegnanti cercavano di proteggere i bambini durante gli attacchi e di fuggire insieme, ma un giorno Martha sentì gli spari iniziare e impaurita scappò da sola nella foresta, dove camminò, in preda al terrore, per 5 giorni prima di riuscire a ritrovare i suoi genitori.

"Arrivando in un posto nuovo, tutti i bambini e i loro insegnanti andavano alla ricerca dell'albero più grande, sotto il quale potevamo continuare le lezioni. Quella diventava la nostra scuola" afferma Martha.



Martha ricorda che ben presto gli attacchi non arrivarono più solo dalla terra, ma spesso gli elicotteri sparavano all'impazzata e scappare diventava troppo rischioso. Da allora i bambini e gli insegnanti, iniziarono a scavare dei piccoli rifugi sotterranei intorno al loro albero-scuola, che gli consentivano di ripararsi quando arrivavano gli elicotteri.

Un giorno Martha era a casa da sola, suo padre era fuori e sua madre in ospedale, quando si rese conto che il villaggio veniva attaccato. Scappò con i suoi fratellini più piccoli, lasciando a casa i nonni che erano troppo vecchi per riuscire a correre. Presto si rese conto che vicino al posto dove si stava nascondendo c'era un accampamento di ribelli e decise di rimanere con loro,

cercando di rendersi utile in cambio di protezione. Questo per lei ha significato dover lavorare tutto il giorno, raccogliendo la legna e percorrendo lunghe distanze per prendere l'acqua necessaria a cucinare, o curando le loro ferite. *"Non avevo scelta e anche se i miei genitori fossero stati con me, le cose non sarebbero andate in modo diverso. Se i bambini non aiutavano i ribelli, i loro genitori venivano picchiati e a volte torturati"*. Seppure non combattendo come hanno dovuto fare molti suoi coetanei in vari Paesi del mondo, la vita di Martha in questo periodo è stata quella di una bambina soldato. Martha non sapeva dove fossero i genitori, ma dopo che i ribelli si spostarono in un altro posto, decise di ritornare al suo villaggio d'origine, portando con sé i suoi fratelli, e lì la famiglia si riunì.

Pur avendo dovuto interrompere gli studi, Martha è sempre stata determinata a continuare ad andare a scuola: *"Non so come mai, ma dal primo momento che ho iniziato ad andare a scuola dentro di me ho saputo che l'educazione avrebbe avuto un ruolo determinante nella mia vita. Nessuno me lo aveva spiegato, ma ne ero sicura"*.

Nonostante avesse ottenuto buoni risultati in passato e malgrado gli apprezzamenti dei suoi insegnanti, i genitori di Martha decisero di farla sposare in tenera età.

Martha decise allora di parlare francamente con suo padre per convincerlo a rifiutare le proposte di matrimonio e lasciarle continuare la scuola. Il padre dopo averla ascoltata uscì da casa e andò a chiedere consiglio agli anziani e alle persone più istruite della comunità. Fortunatamente loro si resero conto della grande potenzialità di Martha e consigliarono al padre di non farle interrompere la scuola.

Una volta completato il ciclo d'istruzione primaria nella scuola gestita da Save the Children, Martha non poteva iscriversi a quella secondaria, poiché non ne esisteva nessuna nelle vicinanze e la famiglia non voleva mandarla a vivere fuori da sola. In seguito si è iscritta al corso di tirocinio per insegnanti di Save the Children ad Akon, un corso di tre mesi che si svolge ogni anno nei mesi estivi.

Con la sua determinazione, dopo aver completato il programma di training, è riuscita a trasferirsi da alcuni parenti a Juba, dove ha completato il ciclo d'istruzione secondaria, lavorando part-time per pagare le rette scolastiche.

Martha ha migliorato la propria vita e quella della sua famiglia. Oggi è l'unica tra le sue coetanee che è riuscita ad opporsi ad un matrimonio prematuro e che ora ha la reale possibilità di scegliere chi sposare. È diventata un modello nella sua comunità e cerca di convincere le altre ragazze ad impegnarsi, studiare e completare il ciclo d'istruzione primaria.

Martha vuole diventare un'insegnante: *"L'educazione secondo me rimane la migliore opportunità per il futuro"*.

STUDIO DI CASO 8: SIGHTSAVERS

La visione di Halima: tutte a scuola!

Halima ha 9 anni e frequenta la Scuola Elementare di Asara, nello Stato di Sokoto, in Nigeria, ormai da due anni. E' affetta da una forma grave di ipovisione sin dalla nascita. Prima che le fosse diagnosticata l'ipovisione Halima non era in grado di fare quasi nulla. Stava a casa ed era in grado di occuparsi di poche attività elementari come andare a prendere l'acqua. Halima venne visitata per la prima volta grazie a degli operatori sanitari della sua comunità, che riportarono il suo caso a una clinica oftalmica che partecipava al progetto di Sightsavers. Grazie alla diagnosi di ipovisione Halima ha potuto essere iscritta alla scuola primaria attraverso il Programma di Istruzione Inclusiva, sostenuto da Sightsavers. Ora è in grado di leggere e di seguire le lezioni, grazie a uno speciale telescopio.



Prima che Halima iniziasse a frequentare la scuola elementare di Asara, soltanto i maschi del suo villaggio potevano andare a scuola. Lo staff del Progetto d'Istruzione Inclusiva di Sightsavers ha dovuto fornire una lunga e delicata attività di counselling ai genitori di Halima, con l'obiettivo di riuscire a incoraggiarli e a

permettere loro di apprezzare pienamente la decisione di permettere alla loro figlia di frequentare la scuola.

Adesso che Halima frequenta con successo la scuola di Asara, altri genitori hanno incominciato a capire il valore di dare alle proprie bambine un'istruzione e spingono per mandare a scuola anche le proprie figlie. Attualmente otto ragazze vedenti dello stesso villaggio di Halima hanno iniziato a frequentare l'anno scolastico e questo è un altro grande risultato per Halima: l'essere un modo per aprire le porte dell'istruzione ad altre bambine e rompere il pregiudizio verso l'accesso femminile all'istruzione.

Halima è una bambina timida. Le piacciono tutte le materie, ma le lingue straniere sono quelle che preferisce. Vorrebbe continuare a studiare e diventare una maestra.

www.sightsavers.it

STUDIO DI CASO 9: TERRE DES HOMMES

La storia di Yenifer: da domestica a sindaco della sua scuola

Yenifer è una bambina di 11 anni che vive nel distretto di Huancarani, Dipartimento del Cusco, in Perù. Sua madre era una domestica che lavorava nella città di Cusco, dove era arrivata da piccola. A 16 anni era stata cacciata dalla casa in cui prestava servizio e, fortunatamente era stata accolta dal Centro Yanapanakusun, partner di Terre des Hommes, che offriva protezione ad ex lavoratrici domestiche fuggite allo sfruttamento nelle case della Lima o della Cusco 'bene'.

A 18 anni la mamma di Yenifer fu ricoverata in ospedale dove morì di lì a poco, a 6 mesi dalla nascita della sua piccola. La bambina, rimasta inizialmente con il padre, è stata poi affidata ai nonni paterni a seguito della suo comportamento violento. Di conseguenza Yenifer si è trasferita per andare a vivere con loro nella comunità di Chinchayhuasi, una delle 6 comunità in cui opera Terre des Hommes. La casa in cui vivono i nonni di Yenifer è a un piano suddiviso in due stanze: una è la stanza in cui dormono i nonni più un cuginetto; l'altra è la cucina attrezzata anche con un letto in cui dormono Yenifer e la zia. In questa stessa cucina vengono allevati i cuy (animali simili ai porcellini d'India) ed entrano ed escono galline e animali da cortile.

Nei primi tempi, i nonni di Yenifer, purtroppo vittime dell'alcolismo, non davano grande importanza all'istruzione della piccola, che spesso e volentieri non veniva mandata a scuola per farle accudire invece gli animali. Yenifer faceva quindi fatica a seguire le lezioni. Le poche volte che andava, non aveva il materiale didattico adeguato a causa delle condizioni di estrema povertà in cui versava la sua famiglia. L'intervento di Terre des Hommes ha permesso a Yenifer, così come a tanti altri bambini della sua comunità, di poter essere reinserita nel circuito scolastico e la sua assistenza alle lezioni è stata monitorata costantemente e valutata. Ogniqualvolta Yenifer mancava da scuola, lo staff del progetto si accertava delle ragioni andando a far visita direttamente alla famiglia e sensibilizzando i nonni sul loro ruolo e sulle loro responsabilità. Gradualmente i suoi nonni hanno preso a cuore l'istruzione della bambina,



aiutandola a non perdere le lezioni. Yenifer ha quindi ricevuto ogni anno un kit scolastico completo, che le ha permesso di seguire le lezioni in maniera dignitosa e adeguata.

Nel 2008 però, il padre di Yenifer si è presentato a casa dei nonni per riportarla nella sua casa di Cusco, perché fosse messa a servizio della nuova moglie, che aveva appena avuto un bimbo. La matrigna di Yenifer la maltrattava e la costringeva a lavori faticosi senza permettere alla bambina di andare a scuola. I nonni paterni, preoccupati per le sorti della piccola, che sapevano stava soffrendo, si sono recati più volte al Centro Yanapanakusun e, grazie a ricerche condotte sulla base delle informazioni raccolte dallo staff negli anni, è stato possibile ritrovare Yenifer e riportarla dai nonni. Era chiaro infatti che Yenifer non avrebbe resistito a lungo ai soprusi e, non appena ne avesse avuto l'occasione, sarebbe fuggita dalla casa di suo padre, finendo, come altre centinaia di migliaia di bambine, sulla strada, preda facile di criminali.

Dopo una transizione non facile, Yenifer ha ripreso a studiare e a relazionarsi positivamente con l'ambiente circostante. Al recupero del benessere psicofisico della bambina hanno contribuito le attività realizzate nelle 'Case della Cultura' di TDH, luoghi di incontro e di promozione delle relazioni sociali tra bambini tra bambini e tra bambini ed adulti delle stesse comunità, in un ambiente protetto e rispettoso dei diritti dei più piccoli. A inizio del 2011 Yenifer è entrata nel 6° anno della scuola primaria, terminando a pieni voti il ciclo di scuola primaria, senza aver perso nemmeno un anno. Nonostante la sua timidezza, Yenifer è stata anche eletta 'sindaco' (Alcadesa) della sua scuola – il Municipio Escolar, nel 2009.

NOTE

¹Per i principali trattati e convenzioni internazionali, si vedano:

- L'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, 1948, <http://www.unhcr.it/news/dir/15/view/375/dichiarazione-universale-dei-diritti-delluomo-del-1948-37500.html>.

- L'articolo 10 della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna, 1979, <http://www.unric.org/html/italian/humanrights/convdonne.html>.

- Gli articoli 12, 28, 29, 31, 32, della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, 1989 – ONU, <http://www.unicef.it/doc/599/il-testo-della-convenzione-sui-diritti-dellinfanzia.htm>.

- Gli articoli 3, 7, 13 del Patto Internazionale Sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, 1966, http://unipd-centrodirittumani.it/strumenti_internazionali/Patto-internazionale-sui-diritti-economici-sociali-e-culturali-1966/12.

- Rapporto della quarta conferenza delle Nazioni Unite sulla Donna, sezione Education and Training of Women – Pechino 1995, <http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/fwcwn.html>.

Per il trentennale della CEDAW (Convenzione sull'eliminazione della discriminazione contro le donne) del 1979, il Comitato apposito ha avviato un processo di monitoraggio che prevede l'invio da parte di tutti i 98 Paesi firmatari di un rapporto sull'effettiva applicazione della convenzione a livello nazionale. Il rapporto italiano è consultabile su: http://www.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/Services/Pubblicazioni/italia_i_diritti_delle_donne_1998_2002_ita.pdf.

Nel 2000 le Nazioni Unite hanno poi concordato otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) da raggiungere entro il 2015, tra cui figurano l'OSM 2, il quale prevede di raggiungere l'istruzione elementare universale e garantire che, entro il 2015, tutti i bambini e le bambine, ovunque vivano, completino il ciclo degli studi elementari, e l'OSM 3, il quale auspica la promozione dell'uguaglianza fra i sessi e il conferimento del potere e responsabilità alle donne eliminando, preferibilmente entro il 2005, e a tutti i livelli entro il 2015, le disparità di genere nell'istruzione elementare e secondaria. Si veda http://www.campagnadelmillennio.it/mc_08/.

Sempre nel 2000 alla conferenza delle Nazioni Unite a Dakar, World Education Forum, ben 180 stati concordarono sei obiettivi (Education for All Goals o EFA Goals) per rendere l'istruzione e l'educazione universalmente accessibili. Tre su sei obiettivi puntano alla parità di genere, in particolare:

EFA 2 - assicurare che entro il 2015 tutti i bambini, in particolare le bambine, i bambini che vivono in circostanze difficili e quelli che provengono da minoranze etniche, abbiano accesso ad un'istruzione primaria universale obbligatoria, gratuita e di qualità

EFA 4 - Aumentare del 50% il tasso di alfabetizzazione degli adulti, in particolare delle donne, entro il 2015 e garantire un equo accesso all'istruzione di base e alla formazione continua di tutti gli adulti

EFA 5 - Eliminare le disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2005 ed arrivare alla piena uguaglianza di genere nel settore educativo entro il 2015, con particolare attenzione a garantire pieno ed eguale accesso e riuscita delle bambine nell'ambito dell'istruzione primaria di qualità

ⁱⁱ Si veda il Rapporto di Social Watch 2009, *People First*, <http://www.socialwatch.it/files/socialwatch2010.pdf>, pagg. 57-64.

ⁱⁱⁱ Si veda Nota i.

^{iv} Si veda Nota i.

^v Si veda *2011 Global Monitoring Report*, UNESCO, <http://unesdoc.unesco.org/images/0019/001907/190743e.pdf>, p.74.

^{vi} Si veda il rapporto *Girl's Education in the 21Th Century* della Education Fast Track Initiative, http://siteresources.worldbank.org/EDUCATION/Resources/278200-1099079877269/547664-1099080014368/DID_Girls_edu.pdf, pag. 281.

^{vii} Si veda *Girls' Education Report dell'EFA/FTI*

^{viii} Si veda il rapporto *Girl's Education in the 21Th Century* della World Bank, http://siteresources.worldbank.org/EDUCATION/Resources/278200-1099079877269/547664-1099080014368/DID_Girls_edu.pdf.

^{ix} Si veda il rapporto della Education Fast Track Initiative, *Girl's Education*, <http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/TOPICS/EXTEDUCATION/0,,contentMDK:20298916~menuPK:617572~pagePK:148956~piPK:216618~theSitePK:282386,00.html#why>. Si vedano anche il documento della campagna "Non sono cose da donne" di ActionAid pubblicato in occasione del G8 italiano del 2009 in http://www.actionaid.it/filemanager/cms_actionaid/images/MEDIA_CENTER/PUBBLICAZIONI/AA_nonsonocosedadonne_terza.pdf

^x Si veda il rapporto di UNIFEM *The World's Women 2010*, pag 45 in http://unstats.un.org/unsd/demographic/products/Worldswomen/WW_full%20report_color.pdf.

^{xi} Si veda *l'EFA Global Monitoring Report* dell'UNESCO, <http://unesdoc.unesco.org/images/0019/001907/190743e.pdf>, pag.56.

^{xii} Si veda; il dossier *Teacher identities and empowerment of girls against sexual violence* della Division for the Advancement of Women delle Nazioni Unite in <http://www.un.org/womenwatch/daw/egm/elim-disc-viol-girlchild/ExpertPapers/EP.13%20chege.pdf>, pag 7.

Per ulteriori approfondimenti si vedano le statistiche dell'ONU sulla presenza di insegnanti donne nel mondo in <http://unstats.un.org/unsd/demographic/products/indwrm/statistics.htm#Education>;

il *Methological Overview of Surveys on Violence against Women* dell' ufficio statistico delle Nazioni Unite in <http://unstats.un.org/unsd/demographic/meetings/vaw/docs/Paper1.pdf>;

il dossier *The elimination of all forms of discrimination and violence against the girl child* della Division for the Advancement of Women delle Nazioni Unite in <http://www.un.org/womenwatch/daw/egm/elim-disc-viol-girlchild/Backgroundpaper/Goonesekere.pdf>;

il rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità *WHO Multi-country Study on Women's Health and Domestic Violence against Women* in http://www.who.int/gender/violence/who_multicountry_study/summary_report/summary_report_English2.pdf.

^{xiii} A titolo esemplificativo si considerino due Paesi come lo Yemen e la Costa d'Avorio, dove gli indicatori di parità di genere ed empowerment femminile risultano essere particolarmente bassi.

Si veda il recente rapporto della coalizione Social Watch, *Dopo la caduta*, 2010, <http://www.socialwatch.it/files/socialwatch2010.pdf> e il *2011 Global Monitoring Report*, UNESCO, <http://unesdoc.unesco.org/images/0019/001907/190743e.pdf>, pag. 73 e ss.

Sullo Yemen si veda anche: http://www.unicef.org/infobycountry/yemen_25167.html;
<http://planipolis.iiep.unesco.org/upload/Yemen/Yemen%20UNDAF.pdf>; <http://www.un.org/children/conflict/english/yemen.html>;

per la Costa d'Avorio si veda http://www.unifem.org/attachments/products/08_section_01_pt1.pdf.

^{xiv} Si veda il rapporto sul lavoro minorile dell'ILO/IPEC, <http://www.ilo.org/ipecc/areas/Childdomesticlabour/lang--en/index.htm>.

^{xv} Si veda il rapporto sul Domestic Labour IPEC

<http://www.ilo.org/ipecc/areas/Childdomesticlabour/Internationalnationallegislation/lang--en/index.htm>; il *Magazine World of Work* dell'ILO sulla Gender Equality Campaign 2008–2009, n°65, April 2009 in http://www.ungei.org/resources/files/wcms_105172.pdf.

^{xvi} Si veda <http://www.unwomen.org/>.

^{xvii} Per ulteriori informazioni si rimanda alla valutazione esterna realizzata da IEG, *An Evaluation of World Bank Support, 2002-08. Gender and Development*, <http://siteresources.worldbank.org/GENDEREXT/Resources/GenderEvalSumm.pdf>.

^{xviii} Si veda <http://www.educationfasttrack.org/>.

^{xix} Si vedano i dati sull'istruzione e l'educazione in Burundi sul sito Unesco Institute for Statistics, http://stats.uis.unesco.org/unesco/TableViewer/document.aspx?ReportId=121&IF_Language=eng&BR_Country=1080&BR_Region=40540

^{xx} Si veda http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcgs/italiano/LineeGuida/pdf/Lineeguida_Genere.2010.pdf, in particolare le pagg. 21-22.

^{xxi} Dati Elaborati da OECD/DAC CRS database del 17 marzo 2011, http://www.oecd.org/document/0/0,2340,en_2649_34447_37679488_1_1_1_1,00.html.

^{xxii} Per la percentuale di donne diplomate si veda l'elaborazione del MIUR in <http://oc4jesedati.pubblica.istruzione.it/Sgcns/builder.do>; per la percentuale delle donne laureate si veda l'elaborazione del MIUR in http://statistica.miur.it/Data/uic2008/Gli_Studenti.pdf.

^{xxiii} Social Watch 2010, *Dopo la caduta*, <http://www.socialwatch.it/files/socialwatch2010.pdf>, pagg. 58-59.

^{xxiv} Social Watch 2010, *Dopo la caduta*, <http://www.socialwatch.it/files/socialwatch2010.pdf>, pag.43.

^{xxv} Si veda <http://www.pariopportunita.gov.it/>.

^{xxvi} Protocollo d'Intesa Gelmini- Carfagna "Settimana contro la violenza", http://www.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/protocollo_dintesa_min_istruzione.pdf.

^{xxvii} Comunicato stampa Unioncamere del 6 Marzo 2010, consultabile in http://www.unioncamere.gov.it/index.php?option=com_content&task=view&id=914&Itemid=58.

^{xxviii} Comunicato stampa Unioncamere del 15 Settembre 2010, consultabile in http://www.unioncamere.gov.it/index.php?option=com_content&task=view&id=1034&Itemid=130.

^{xxix} Rapporto Cittalia *Le donne e la rappresentanza – Una lettura di genere nelle amministrazioni comunali* del Luglio 2010, consultabile in <http://en.calameo.com/read/0001179654b4a715c0bd2>.

^{xxx} Comunicato stampa Unioncamere del 5 Ottobre 2005, consultabile in http://www.unioncamere.gov.it/index.php?option=com_content&task=view&id=259&Itemid=58.

^{xxxi} Comunicato stampa del Rapporto 2009 Unioncamere "Domanda di Lavoro e Retribuzioni nelle Imprese Italiane" del 13 novembre 2009, consultabile in http://www.unioncamere.gov.it/index.php?option=com_content&task=view&id=813&Itemid=58.

^{xxxii} Cittalia *Le donne e la rappresentanza – Una lettura di genere nelle amministrazioni comunali* del Luglio 2010, consultabile in <http://en.calameo.com/read/0001179654b4a715c0bd2>, pag. 70-75.

^{xxxiii} *Ibidem* pagg. 78-79.

^{xxxiv} *Ibidem* pag. 90.

^{xxxv} *Ibidem*, pag 90.

69 million do not go to school
Yes she can
With an education we can read and write our stories
Schools
Ninas
Right
Education for girls
The Big Story
Les femmes et des filles
L'education des femmes et des filles
69 million children do not go to school
www.campaignforwomenandgirlseducation.org
www.campaignforwomenandgirlseducation.org

CAMPAGNA GLOBALE PER LA
EDUCAZIONE
www.cge-italia.org

It's a right! Make 2011
EDUCATION
& WOMEN NOW!
www.campaignforwomenandgirlseducation.org
www.campaignforwomenandgirlseducation.org
www.campaignforwomenandgirlseducation.org